

Non dimenticherò mai Yaya

Un giovane sconosciuto racconta la sua vita per sfuggire alla morte, una sofferenza foriera di umanità.

a cura di **Maria Pia Di Giacomo**

Alla fine di un appuntamento di lavoro, stavo aspettando l'autobus in un piccolo villaggio della campagna di Friburgo. Chiedo all'unica persona che stava aspettando l'autobus se fossi alla fermata giusta e nella giusta direzione. Era un giovane sconosciuto, ancora minorenne e timido. Nell'autobus, ci troviamo faccia a faccia. Mi interesso un po' di lui, riconoscendo l'accento di un paese in cui ho vissuto a lungo. Così mi racconta la sua storia, scusandosi di farlo, perché i suoi supervisori sociali lo incoraggiano a raccontarla, come terapia, quante più volte possibile.

Terzo figlio della madre, senza conoscere il padre, è affidato al marito della sorella della madre perché lei stessa non riesce ad arrivare alla fine del mese. Si trova bene dagli zii. Ama lo zio che lo fa studiare e lui, in cambio, lo aiuta nel lavoro alla moschea: pulizia, ordine. A poco a poco, lo zio lo costringe a diventare musulmano. Sta entrando nel suo dodicesimo anno, ma il bambino ormai cresciuto si rende più conto che alcune pratiche non sono d'accordo con i valori che sua madre gli aveva insegnato: rispetto verso tutti, indipendentemente dall'origine o dalla religione; libertà di scegliere; aiuto e vicinanza alle donne, agli anziani... Un giorno lo zio gli impone una scelta: o diventa musulmano, oppure denuncia pubblicamente lui e sua madre come infedeli. Yaya, così si chiama, viene salvato da sua zia e può fuggire per raggiungere sua madre. Quest'ultima, percependo il pericolo per tutta la sua famiglia, si trasferisce e raccoglie denaro per pagare un contrabbandiere che le promette di trovare una buona famiglia per suo figlio nel paese vicino. Yaya è quindi affidato ancora... ma questa volta entra in un'avventura che gli toglie ogni contatto con la famiglia e lo conduce da un contrabbandiere all'altro, da paese sconosciuto a paese sconosciuto, da sud a nord! Spesso è il più giovane in mezzo a dozzine di uomini e donne e affronta la fame, l'abbandono, la prigione senza motivo, percosse e minacce infondate. Cerca di fuggire due volte; una volta con

un altro giovane, nella foresta, vengono inseguiti dai contrabbandieri e crivellati di proiettili, il suo compagno muore tra le sue braccia. Quando si trova su un gommone in mare, ha molta paura. Nessuno a bordo sapeva come guidare la barca perché erano stati ingannati, mentiti e spogliati di tutti i loro effetti personali e documenti di identità. Niente telefono, niente bussola! Yaya mi diceva che sentiva ancora il grido disperato di un uomo che era bordo e che aveva perso sua moglie. «Mia moglie, mia cara moglie. Il mio bene più grande». Stavano facendo naufragio quando un uomo più grande di lui gli mette sulla schiena la sua cintura di salvataggio dicendogli: «Tu sei più giovane, puoi vivere a lungo».

Dopo molte peripezie ed essendo stato salvato due volte da compagni di sventura, prega Dio di fare della sua vita un grande cosa: una persona buona e grata. Arriva in Svizzera ancora minorenne ma, sentendo la sua storia, mi sembrava di trovarmi di fronte a un uomo maturo e saggio che aveva vissuto diverse vite. Durante il suo racconto, ho pianto in silenzio: sentivo allo stesso tempo di essere sua madre, la sua sorellina e colei che è impotente e prova vergogna per tale disumano trattamento.

L'autobus ci ha lasciato a destinazione. Era difficile separarsi, ma allo stesso tempo era una liberazione per me perché l'ora era stata carica di emozioni intense e ricordi terribili. Ci siamo ringraziati a vicenda e ci siamo dati la benedizione più grande: «Che Dio ti benedica e ti custodisca!».

Quella notte ho dormito poco. Non avevo incubi, ma un'intensa gratitudine per aver potuto ricevere un dono così grande: accogliere nel cuore una storia vera, grandiosa, intrisa di sofferenza e di vita che mi ha arricchito di umanità.

Non dimenticherò mai Yaya.

Dal dentista

Il bene è tutto intorno a noi, basta saperlo cogliere con uno sguardo-bambino.

di **Annamaria Gatti**

In una giornata qualsiasi, in uno studio dentistico qualsiasi, possono accadere cose che non sono così

scontate. Ma a ben vedere tutti i giorni la vita ci regala segni di vita buona che sta a noi scorgere e ascoltare, ma con il cuore in ricerca, in attesa, pronto a stupirsi, insomma con uno sguardo-bambino.

Carmela Bernardi sa che l'intervento a cui deve sottoporsi quel giorno sarà lungo e duro per tutti, per lei e per il dentista che deve operare. Un'anestesia locale pesante l'accompagna per le tre ore della "tortura". Concluso l'intervento, il medico si complimenta con Carmela che ora, anche se è molto provata, sorride, come sempre. Glielo fa notare il dottore.

«Abbiamo due fortune – osserva Carmela –, una che tu sei un bravo medico, l'altra che io sono una brava paziente». Lo scambio di incoraggiamenti e di battute prelude a una riflessione importante per la paziente e che incuriosisce il medico che da tempo la stima, per la sensibilità con cui porge proposte e persino l'abbonamento al periodico che lei gli ha fatto apprezzare in quegli anni: *Città Nuova*, testata del Movimento dei Focolari. In quell'ambito è nata l'iniziativa di soccorso per la popolazione libanese "Un ponte per il Libano", che consiste nell'invio di farmaci attraverso i voli degli aerei inviati dal Ministero della Difesa alle nostre forze armate, poste sul confine israelo-libanese. Carmela racconta di questa azione, sa che il medico segue con interesse queste notizie e infatti l'ascolta, anche se è tempo per la paziente ormai di tornare e riposare, per riprendersi dall'evento di quella giornata. Per questo non vengono sottolineate altre informazioni utili.

Quando sul noto settimanale *Famiglia cristiana* viene presentato un articolo che illustra proprio quell'impegno per il Libano, Carmela pensa di condividere in messaggio l'informazione giornalistica, ben documentata, con il dentista. Quante piccole azioni possono determinare cambiamenti o possono valorizzare relazioni e unire per un bene superiore! È quel che accade a lei, che si stupisce commossa quando riceve una risposta diretta dal proprio dentista: «Come posso contribuire?», le chiede sollecito. La risposta è pronta e affidabile. Un aiuto importante.

Ma quel che più scalda il cuore di Carmela è la constatazione ancora una volta di quanto siano numerosi gli arricchimenti umani e spirituali generati da un sorriso, un ascolto, un'attenzione, spesso accompagnati dalla festosa sorpresa di quanto il bene fa fiorire attorno a noi, basta volerlo vedere.

L'ho incontrato sulla strada

Riconoscere Dio nel prossimo che chiede aiuto è trovare un'inaspettata felicità.

di **Sylvia** (Montevideo, Uruguay)

Nella nostra città mi ritrovo spesso con persone che chiedono qualche moneta per comprarsi qualcosa da mangiare. Dico sempre a loro che non do soldi, ma compro quello che desiderano. Qualche giorno fa, mi è successo di nuovo con un giovane che ho incontrato per strada. Essendo il tardo pomeriggio di domenica, quasi tutto era chiuso, così gli ho chiesto dove potevo trovare un negozio nelle vicinanze. Mi disse che a 50 metri c'era un ristorante, anche se nella direzione opposta alla chiesa dove stavo andando. Mi sono girata e ci siamo diretti lì. Durante il tragitto, mi disse che si sentiva molto solo; che era andato via di casa perché, essendo schizofrenico, i suoi genitori non lo tolleravano più e i suoi fratelli gli avevano voltato le spalle. Camminavamo, ma il negozio non si trovava da nessuna parte, finché dopo tre isolati siamo arrivati. Ha preferito aspettare fuori; vendevano solo croissant. La dipendente a tutti i costi voleva vendermi i suoi prodotti mentre la sua compagna mi ha indicato che a due isolati di distanza avrei potuto trovare quello che cercavo... Con mia sorpresa, a soli 20 metri c'era un negozio più fornito e avevano una super milanese in una baguette. Quando sono uscita e gliel'ho consegnata, il suo viso si è illuminato. Era proprio quello che gli serviva per recuperare le ore in cui non aveva mangiato. Ho chiesto il suo nome e gli ho assicurato che avrei pregato per lui. Sono tornata sulla mia strada e sono arrivata quando la messa era appena iniziata; ero doppiamente grata a Dio, perché l'avevo riconosciuto prima in quel giovane che mi aveva messo sulla strada.